

Allarme criminalità



Padre Ennio Pintacuda, gesuita di Palermo

Padre Pintacuda: «Nessuno può darcì lezioni d'antimafia»

RUGGERO FARKAS

PALERMO. Lui e il suo «alunno», l'ex sindaco Leoluca Orlando, non avevano risposto alla sgridata del presidente della Repubblica. Cossiga lo aveva paragonato ad «un prete fanatico che crede di essere nel Paraguay del Seicento». Ieri, però, padre Ennio Pintacuda, gesuita laureato in teologia e in giurisprudenza, con un master in sociologia preso a New York, ha ribattuto: «Nessuno può darcì lezioni d'antimafia. Le cattedre più autorevoli sono quelle insanguinate. Sono le cattedre di chi è morto per la verità. A chi ci accusa di fanaticismo noi rispondiamo che l'amore per la giustizia è sempre fanatico, quando non si agisce per calcolo e non ha alternative. Quando si lotta per la libertà non si può usare il bilancino. Non ci mescoleremo mai con le persone e con i gruppi che non hanno pagato un tributo di sangue. Bisogna gridare bastava perché si aprano gli occhi ai ciechi. Dall'altare della cappella del cimitero dei Rotoli, padre Pintacuda ha respinto le accuse contro Orlando e contro se stesso che lui che ha teorizzato la «primavera politica» palermitana. Ieri il gesuita ha celebrato la messa per Lenin Mancuso, il poliziotto assassinato insieme al giudice Cesare Terranova, il 25 settembre 1979. Nella piccola chiesetta c'erano la famiglia Mancuso, Leoluca Orlando e alcuni ex consiglieri comunali Verdi. Per la prima volta la commemorazione di Terranova e Mancuso si è svolta in due chiese diverse. I parenti del giudice e del suo agente di scorta non hanno ricordato insieme la strage.

Cesare Terranova è stato ricordato nella chiesa di San Stanislao, dalla moglie, Giovanna Giacalone, e dai magistrati palermitani presenti in massa. Insieme a Terranova

Svolta delitto Rostagno Un trapanese dai giudici Oggi la commemorazione

TRAPANI. Un'informazione di garanzia è stata notificata dalla Procura della Repubblica di Trapani a un uomo residente in provincia di Trapani accusato di aver fatto parte del comando che il 26 settembre di due anni fa uccise con un fucile e una pistola calibro 38 il giornalista e sociologo Maurizio Rostagno. L'uomo, la cui identità non è stata resa nota dagli investigatori, è accusato di omicidio in concorso con ignoti (si presume almeno altre due persone).

A lui il sostituto procuratore della Repubblica Franco Messina sarebbe risalito dopo avere seguito una pista che lo portò in varie città italiane, dove si sarebbero spostati gli assassini allontanandosi da Trapani, nella

sparsa di fare perdere le loro tracce. La figura di Maurizio Rostagno, a due anni dalla sua uccisione da parte della mafia, sarà ricordata oggi in un dibattito organizzato da Cgil Cisl e Uil di Trapani. L'incontro si terrà alle 10 alla Camera di commercio (Tp). Interverranno, tra gli altri, Salvatore Zinna - segretario generale aggiunto della Cgil siciliana - , Chicca Roveri, Carla Rostagno. «Lo omicidio di Rostagno, scrivono in un documento i sindacati provinciali, è ancora impunito e la società civile insiste nel chiedere giustizia. Cgil Cisl e Uil nel chiedere che lo Stato faccia pienamente il proprio dovere agiranno a sostegno di quanti - forze politiche e istituzionali - sono impegnati nel fronte antimafia e del progresso».

MARIA SERENA PALIERI

ROMA. «Alle ultime elezioni amministrative la commissione Antimafia ha lanciato un appello ai partiti perché selezionassero candidature. Ora non mi sembra più tempo di appelli: ci vogliono delle norme obbligatorie». Parla Paolo Cabras, vicepresidente dell'Antimafia. Il senatore della sinistra dc ha deciso quindi di prendere alla lettera l'epistola di Cossiga. Specificamente a quel capitolo (settimo capoverso del

messaggio del Presidente): mafia e partiti, mafia e amministrazione pubblica. Cabras annuncia infatti che intende presentare una «iniziativa legislativa che indichi criteri per la presentazione delle liste elettorali, con il divieto rigoroso di candidare chi si trovi rinvia a giudizio», ma che, anche, sanca «la decadenza dalle cariche per l'amministratore, il politico già eletto che si trovi in una analoga «griglia di situazione

procedurali» prevista dalla futura legge. «Mi piacerebbe che la proposta scaturisse unitariamente all'interno della commissione Antimafia» precisa «ma sono disponibile a farne, se sarà il caso, proposte in propria».

Quando peseranno le rassicurazioni fornite dai partiti sulla presentazione delle liste elettorali, a consultazioni avvenute: dopo quella «campagna elettorale» in cui, al Sud d'Italia, il piombo dei killer ha pesato più degli studi pubblicitari. In base ai rapporti inviati da prefetti e carabinieri delle città del Meridione s'è visto come le elezioni del '90 siano state quelle della grande svolta: soprattutto la strategia della pressione della nostra commissione: l'infiltrazione malavita, condiziona oggi il potere locale e si registra la presenza nelle stesse assemblee elettorali» spie-

ti eletti otto candidati deferiti all'autorità giudiziaria per associazione mafiosa, o per altri reati «irrelevanti socialmente». Dopo la lettera di Cossiga al Parlamento, ecco l'idea del senatore della sinistra dc Paolo Cabras, vicepresidente dell'Antimafia.

«Prima delle ultime elezioni la Commissione lanciò un appello in proposito ai partiti. Ora non è più tempo d'appelli. Ci vogliono norme obbligatorie».

«Io mi rifaccio all'allarme lanciato dal presidente della Repubblica. Ma anche a ciò che è scritto in tante relazioni della nostra commissione: l'infiltrazione malavita, condiziona oggi il potere locale e si registra la presenza nelle

stesse assemblee elettorali» spiega intanto Cabras. «Finora la questione è stata lasciata all'autorileggiamento dei partiti, ai loro statuti interni. Ma l'esigenza è quella di non lasciare i partiti soli, nell'esigere l'applicazione delle loro regole statutarie anche nelle proprie periferie. Perché ci sono situazioni che, al centro, possono sfuggire».

Il problema è anzitutto quel-

lo del rapporto tra le segreterie politiche, le dirigenze nazionali, e i feudi locali? «Connivenze, omissioni, permissività ci sono anche al centro. Ergo, si tratta di sotoporli agli stessi obblighi le centrali dei partiti quando, per esempio, esamini-

no direttamente liste di can-

didati delle città più grandi».

Difficile decidere quale sia il

rapporto tra centro e periferia

nel caso di Aldo Boffa, il segretario di Vincenzo Scotti, esponente della gaviana «corrente del golfo», inquisito per le sue «amicizie» in ambiente camor-

Cossiga oggi al «plenum» del Csm

Questa mattina il presidente Cossiga parteciperà al plenum del Csm in occasione della commemorazione del giudice Rosario Livatino. Probabilmente interverrà ancora sul tema della lotta alla criminalità. Il presidente dell'Anm Raffaele Bertoni e il segretario di Magistratura democratica Franco Ippolito hanno giudicato positivamente l'appello che Cossiga ha rivolto alle Camere.

MARCO BRANDO

ROMA. Questa mattina il Presidente della Repubblica Francesco Cossiga varcherà il portone del Palazzo dei marescialli, sede del Consiglio superiore della magistratura. Ad attenderlo i 33 membri dell'organo di autogoverno dei giudici, riuniti in seduta plenaria per discutere il «caso Calabria» e l'esigenza di coprire i posti vacanti nelle sedi giudiziarie più calde. Tuttavia si discuterà inevitabilmente anche delle proposte «anti-criminalità» formulate proprio dal capo dello Stato nella lettera inviata ai presidenti dei due rami del parlamento, al ministro della Giustizia e allo stesso Csm.

Il Presidente della Repubblica si prepara ad una nuova sortita sul tema della lotta alla mafia? In verità Cossiga, fin dalla proclamazione nel luglio scorso del nuovo consiglio superiore, aveva confermato la sua intenzione di delegare la presidenza della sedute al vicepresidente, Giovanni Gallo. E, secondo quanto si è appreso ieri al Quirinale, il capo dello Stato giungerà a Palazzo dei marescialli alle 11,15 e si tratterà solo il tempo necessario per assistere alla cerimonia di commemorazione del giudice Rosario Livatino. Molti tuttavia si aspettano che Cossiga non voglia rinunciare a dire ancora la sua opinione sulle misure necessarie per far fronte all'emergenza.

Nell'attesa di conoscere la posizione del Csm sulle proposte del Quirinale, il presidente dell'Associazione nazionale magistrati, Raffaele Bertoni, ha detto molto importante il fatto che «il Presidente della Repubblica si sia rivolto a tutte le forze politiche e sociali del

paese per un impegno unitario contro la mafia». «Mi pare positivo» - ha aggiunto - «che abbia chiesto non leggi eccezionali ma interventi straordinari utilizzando i mezzi giuridici ed organizzativi che l'ordinamento già mette a disposizione del potere politico. Ritengo che il vero segno di un cambiamento di volontà da parte del potere politico sarebbe stanziare per la giustizia fondi molto più consistenti di quelli attuali».

Anche il segretario generale di Magistratura democratica, alla sinistra dell'Anm, Franco Ippolito, ha mostrato di apprezzare l'appello di Cossiga: «Dopo una serie di interventi che si ostinavano ad individuare nel Consiglio superiore della magistratura l'origine del disastro della giustizia, ha detto - quello del Presidente costituisce finalmente un tentativo da parte della più alta istituzione della repubblica di scuotere il potere politico, la cui inerzia ha fatto deteriorare la situazione fino al punto da mettere in pericolo, in alcune parti del paese, la stessa sovranità dello Stato». Affermazioni che hanno tanto peso se si considera che sabato prossimo il comitato direttivo dell'Anm potrebbe proclamare una, forse due, giornate di sciopero nazionale dei giudici.

Intanto ieri nella commissione norma del Csm, non è stato ancora raggiunto un accordo sull'ipotesi di ricostituire la commissione antimafia in seno all'organo di autogoverno dei giudici. Favorevoli i rappresentanti di Psi, Md e Movimento per la giustizia; contrari, con sfumature diverse, gli esponenti di Psi, Dc, Unita per la costituzione e Magistratura indipendente.



La Ford Fiesta del giudice Livatino dopo l'attentato

Ribisi e il gruppo di fuoco palermitano.

Nel caso di Livatino, gli inquirenti pensano a una decisione presa dalla «cupola» su indicazione dei gruppi di Canicattì. E di una esecuzione che avrebbe visto in azione i favarsi e gli uomini di Porto Empedocle. Perfetta la conoscenza del territorio da parte del comando, che si è sicuramente servito, perciò, di basisti di Favara.

Come mai, però, salta fuori la famiglia di Porto Empedocle? La mattina dell'omicidio in tribunale si sarebbero dovuti discutere i soggiorni obbligati dei palmei; mentre in prefettura si sarebbe dovuto svolgere un vertice sull'ordine pubblico in cui il questore di Agrigento, Gaetano Fiducia, avrebbe dovuto chiedere al procuratore

Se questi sono soltanto indizi sui quali gli inquirenti cercano di ricostituire lo scenario in cui è maturato il delitto, ce ne sono altri che potrebbero portare all'individuazione di almeno uno dei killer. Per esempio, l'identikit e l'impronta sulla quale proseguono accertamenti senza interruzioni.

E una pista porterebbe in Germania dove negli ultimi anni si sono costituite, soprattutto a Sciacca, Alberto Pane, che è stato il primo ad arrivare sul posto dell'attacco. Florio era un imprenditore molto noto a Sciacca dove possedeva due bar, un ufficio e una discoteca.

killer, dunque, potrebbe essere venuto da lontano, espresso per da una realtà vicina.

E invece certo che pistole e lupare sono tomate in azione, ieri notte a Sciacca. Un commerciante di 40 anni, Giuseppe Bruno Florio, è stato ucciso dal killer mentre rientrava nella sua abitazione in contrada Carboni. È sceso dalla sua Fiat 131 ed è stato investito da una pioggia di piombo. Quattro colpi di fucile al petto e alla faccia. Poi i sicari sono fuggiti. Per una coincidenza, a poche decine di metri, in un ristorante, c'era il sostituto procuratore di Sciacca, Alberto Pane, che è stato il primo ad arrivare sul posto dell'attacco. Florio era un imprenditore molto noto a Sciacca dove possedeva due bar, un ufficio e una discoteca.

Se questi sono soltanto indizi sui quali gli inquirenti cercano di ricostituire lo scenario in cui è maturato il delitto, ce ne sono altri che potrebbero portare all'individuazione di almeno uno dei killer. Per esempio, l'identikit e l'impronta sulla quale proseguono accertamenti senza interruzioni.

E una pista porterebbe in Germania dove negli ultimi anni si sono costituite, soprattutto a Sciacca, Alberto Pane, che è stato il primo ad arrivare sul posto dell'attacco. Florio era un imprenditore molto noto a Sciacca dove possedeva due bar, un ufficio e una discoteca.

Per il resto, Canicattì insiste,

è «pax mafiosa».

Almeno da quando è stato

eletto a capo delle questure venendo definito «sentimentale».

Le ultime due sono clamorose:

una sparatoria con strage

(due morti e cinque feriti)

per la rottura di un fidanzamento, un altro delitto per un

contagamento troppo pressante.

Per il resto, Canicattì insiste,

è «pax mafiosa».

Almeno da quando è stato

eletto a capo delle questure venendo definito «sentimentale».

Le ultime due sono clamorose:

una sparatoria con strage

(due morti e cinque feriti)

per la rottura di un fidanzamento, un altro delitto per un

contagamento troppo pressante.

Per il resto, Canicattì insiste,

è «pax mafiosa».

Almeno da quando è stato

eletto a capo delle questure venendo definito «sentimentale».

Le ultime due sono clamorose:

una sparatoria con strage

(due morti e cinque feriti)

per la rottura di un fidanzamento, un altro delitto per un

contagamento troppo pressante.

Per il resto, Canicattì insiste,

è «pax mafiosa».

Almeno da quando è stato

eletto a capo delle questure venendo definito «sentimentale».

Le ultime due sono clamorose:

una sparatoria con strage

(due morti e cinque feriti)

per la rottura di un fidanzamento, un altro delitto per un

contagamento troppo pressante.

Per il resto, Canicattì insiste,

è «pax mafiosa».

Almeno da quando è stato

eletto a capo delle questure venendo definito «sentimentale».

Le ultime due sono clamorose:

una sparatoria con strage

(due morti e cinque feriti)

per la rottura di un fidanzamento, un altro delitto per un

contagamento troppo pressante.

Per il resto, Canicattì insiste,

è «pax mafiosa».

Almeno da quando è stato

eletto a capo delle questure venendo definito «sentimentale».

Le ultime due sono clamorose:

una sparatoria con strage

(due morti e cinque feriti)

per la rottura di un fidanzamento, un altro delitto per un

contagamento troppo pressante.

Per il resto, Canicattì insiste,

è «pax mafiosa».

Almeno da quando è stato

eletto a capo delle questure venendo definito «sentimentale».

Le ultime due sono clamorose:

una sparatoria con strage

(due morti e cinque feriti)